

## Giuseppe Flavio

Storico di origine ebraica, nacque a Gerusalemme nel 37 d.C. e, dopo il 70, visse prevalentemente a Roma dove morì intorno al 101. I suoi due principali scritti giunti fino a noi sono la *Guerra giudaica*, in sette libri, e le *Antichità giudaiche*, in venti libri. Nella prima opera, scritta in aramaico, si narra specificatamente della storia della Palestina fino alla caduta di Gerusalemme. Nella seconda, fondamentale per la conoscenza della storia e della cultura ebraica, viene invece tracciato un erudito quadro di riferimento generale che spazia dall'antichità biblica all'età di Nerone.

56

### Il trionfo di Vespasiano e Tito

Dopo le preghiere, Vespasiano rivolse un breve indirizzo a tutti; quindi congedò i soldati, perché partecipassero al tradizionale banchetto offerto loro dagli imperatori, e raggiunse la porta che prende il nome dal fatto che viene sempre attraversata dalle sfilate dei trionfi<sup>1</sup>. Ivi gli imperatori, dopo essersi rifocillati, indossarono le vesti trionfali e, celebrato un sacrificio in onore delle divinità le cui statue adornavano la porta, diedero il via al corteo facendolo passare attraverso i teatri, affinché la folla potesse più agevolmente assistere allo spettacolo.

Sarebbe impossibile descrivere in maniera adeguata la varietà e la magnificenza delle cose messe in mostra sotto i diversi aspetti, sia delle opere d'arte, sia della varietà dei tesori, sia delle rarità naturali; infatti, quasi tutte le cose più mirabili e preziose, che mai a vari individui fortunati fu dato singolarmente di possedere, in quel giorno erano raccolte insieme a mostrare la grandezza dell'impero romano. Si poteva vedere argento, oro e avorio lavorato in mille modi e in quantità così enorme da sembrare non che venisse portato in corteo, ma che scorresse come un fiume; poi seguivano stoffe di porpora fra le più preziose ed altre ricamate secondo l'arte babilonese con disegni perfetti; venivano poi gemme trasparenti, alcune incastonate in corone d'oro, altre in altre composizioni, e in tale abbondanza da far pensare che a torto noi le consideriamo una rarità. Erano anche portate in processione statue delle loro<sup>2</sup> divinità, di mirabile grandezza, lavorate con arte raffinata e tutte di materiale prezioso [...].

Ma quello che più destava l'ammirazione erano gli scenari mobili, che per la loro grandezza facevano temere per la sicurezza del loro trasporto essendo per lo più di tre o quattro piani, ma che per la complessità delle composizioni suscitavano a un tempo diletto e stupore. Molti erano incorniciati entro drappaggi di stoffe trapunte d'oro, e tutti avevano riquadri di oro e di avorio lavorato. Suddivisa in parecchie scene, la guerra vi era rappresentata con la più grande efficacia; si poteva vedere una ricca contrada desolata dalle devastazioni, intere schiere di nemici sterminate, mentre alcuni si davano alla fuga e altri erano trascinati in schiavitù, mura di straordinaria grandezza diroccate dalle macchine, possenti for-

tezze conquistate, città con le difese gremite di difensori espugnate senza scampo, un esercito che dilagava entro le mura, un luogo inondato di sangue, i nemici che non potendo più resistere levavano le mani in atto di supplica, templi dati alle fiamme, case che crollavano sulle teste dei padroni e, dopo tanta rovina e devastazione, fiumi che scorrevano non attraverso campi coltivati, per dissetare uomini e bestie, ma attraverso un paese ancora in preda alle fiamme da ogni parte: erano le sciagure che i giudei erano destinati a subire quando si erano gettati nella guerra. L'arte e la complessità delle scene raffigurate erano tali che a chi non aveva visto svolgersi quei fatti sembrava ora di assistervi di persona. [...] Il resto del bottino veniva trasportato alla rinfusa, ma fra tutto spiccavano gli oggetti presi nel tempio di Gerusalemme, una tavola d'oro del peso di molti talenti e un candelabro fatto ugualmente d'oro, ma di foggia diversa da quelli che noi usiamo. Vi era infatti al centro un'asta infissa in una base, da cui si dipartivano dei sottili bracci simili nella forma a un tridente e aventi ciascuno all'estremità una lampada; queste erano sette, dimostrando la venerazione dei giudei per quel numero. Veniva poi appresso, ultima delle prede, una copia della legge dei giudei. Seguivano molti portatori di statue della Vittoria, fatte tutte d'oro e d'avorio, e dietro la quadriga di Vespasiano e poi quella di Tito, mentre Domiziano cavalcava al loro fianco in splendide vesti, montando un magnifico cavallo. [...]

Dopo aver celebrato il trionfo e consolidato nella maniera più stabile le basi dell'impero romano, Vespasiano decise d'innalzare un tempio della Pace, che venne costruito in assai breve tempo e di una magnificenza superiore ad ogni umana immaginazione. Egli infatti, oltre a dedicarvi gli straordinari mezzi della sua ricchezza, lo adornò anche con antichi capolavori di pittura e di scultura; vennero infatti raccolte e conservate in quel tempio tutte le opere per ammirare le quali fino a quel momento gli uomini avevano dovuto viaggiare per tutta la terra, desiderosi di vederle pur essendo disperse in questo o in quel paese. Qui ripose anche la suppellettile d'oro presa al tempio dei giudei, di cui andava fiero; invece la copia della loro legge e i velari color porpora del santuario ordinò di riporli e conservarli nel palazzo.

Giuseppe Flavio, *Bellum Iudaicum*, VII, 5, 4-7.  
Tratto da: Giuseppe Flavio, *La guerra giudaica*, a cura di G. Vitucci, Mondadori, Milano 2008.

1. **trionfi**: porta trionfale.
2. **loro**: cioè dei vinti.